

## Strettamente personale. *Leggere “Teatro viaggiante”.*

Aldo Ettore Quagliozzi

“Leggere“.

Ho appena finito di leggere il bel libro del carissimo amico **Giovanni Torres La Torre** “*Teatro viaggiante*“, edito da Pungitopo. Una nuova lettura che è stata come sempre un’avventura, uno scoprire, dietro le “faticate“ sue parole, nuovi orizzonti della fantasia, e perché no, nuove affascinanti, inimmaginabili creazioni linguistiche. Aveva ben ragione quel grande che è stato Francesco Petrarca che, in una Sua lettera indirizzata all’amico Giovanni Anchiseo, ebbe a scrivergli: “( ... ) ... coi libri si verifica un fatto singolarissimo: l’oro, l’argento, i gioielli, la ricca veste, il palazzo di marmo, il bel potere, i dipinti, il destriero dall’elegante bardatura, e le altre cose del genere, recano con sé un godimento inerte e superficiale; i libri ci danno un diletto che va in profondità, discorrono con noi, ci consigliano e si legano a noi con una sorta di familiarità attiva e penetrante.( ... )

”Leggere ed ottenerne un “diletto“: è questa la magia della scrittura e della lettura poi. E Giovanni Torres La Torre è un artista che tale magia è capace di ricreare. Sono alla terza lettura delle tante opere sue: mi affascino anni addietro con il suo “Il bosco della memoria“, e più di recente, con il suo immaginifico “Con patir di cuore“ che, nell’ordine, ha preceduto questa mia ultima lettura. Immaginifico poiché Giovanni possiede una tutta sua rara maestria: accompagnare la creazione delle sue tante creature con una scrittura che ha nel profondo il “parlato“, di un “parlato“ vivo e perenne. E quando un artista riesce a creare il “diletto“ di cui scriveva il grande Francesco, è un artista che merita di essere conosciuto e di occupare un posto importante nel panorama della nostra letteratura contemporanea. E non lo si dice per piaggeria: i rapporti che intercorrono tra di noi, di antica data, non indulgono affatto alla predetta categoria dello spirito.

Leggere come avventura della mente. Leggere come consolazione per le fatiche che comporta il vivere i giorni perigliosi che ci è toccato di vivere. Leggere come continua scoperta della preziosità linguistica di una terra, di un popolo. Tutto ciò assommano i libri di Giovanni Torres La Torre, poiché essi hanno il pregio di andare “in profondità“ e di parlarci, di consigliarci, come quando si ascoltano le care voci dell’amicizia o della familiarità.

Forse la magia dello scrivere e della lettura che ne viene dai lavori di Giovanni è ben esplicitata da un’affermazione che il grandissimo della letteratura di tutti i tempi, Isaac Singer, ebbe a fare ad un altro grande, Philip Roth, che lo intervistava. Diceva Isaac Singer: -Un vero scrittore non scrive in una lingua appresa da adulto, ma nella lingua che conosce dall’infanzia-. E Giovanni Torres La Torre scrive nella lingua sua di sempre, nella lingua della sua terra che è la Sicilia odorosa e solatia. Leggendo per l’appunto i suoi libri che sinora sono riuscito a leggere, mi è parso di sentire il profumo forte della zagara al tempo giusto, di essere come abbagliato da un sole come in nessun altro posto al mondo, di sentire il frinire assordante delle cicale nell’arsura della stagione in quella terra, di scorgere i lembi o le distese di quel grande mare che la circonda e che, come per magia, assume sovente colori inconsueti altrove, fino ad un turchese che potrebbe apparire, all’ignaro visitatore, impossibile ed irreali. E’ la magia propria della lingua che si “conosce dall’infanzia“ e che Giovanni utilizza magistralmente nel suo scrivere.

Ma la straordinarietà dello scrivere di Giovanni risiede in un’altra particolarità e peculiarità, che ho di persona verificato ed apprezzato molto.

Leggendo il suo “Teatro viaggiante“ mi è capitato di intraprendere un esercizio inusuale: essere come d’incanto trasferito in altri ambiti della umana creazione artistica. Mi spiego. Leggendo il suo lavoro la mia mente, la mia immaginazione, sono state come rapite e come d’incanto trasposte su

quella grande creazione che è stata l'opera di un sommo della cinematografia contemporanea. Leggere il libro di Giovanni "Teatro viaggiante" e rivedere la straordinaria creazione di Ettore Scola nel suo "Il viaggio di capitano Fracassa", è stato un tutt'uno. Che quasi si era lì per lì per confondere il suo Cappellaccio con il maestro teatrante di Ettore Scola, capo di una compagnia di attori girovaghi per i paesaggi brumosi dell'Europa, interpretato magistralmente da un Toni Ucci in stato di grazia. Nel bellissimo film di Ettore Scola vi è una fedele ed attenta ricostruzione della vita gramana e raminga delle compagnie teatrali viaggianti di quella che fu la stagione d'oro della commedia dell'arte. Ed al pari delle ricostruzioni letterarie di Giovanni Torres La Torre anche nel lavoro di Ettore Scola le figure dei personaggi sono fedelmente ricostruite come anche la vita quotidiana di quelle compagnie erranti. Assume in quel film il ruolo di figura centrale il personaggio del barone di Sigognac –l'attore Vincent Pérez- che, come un moderno pioniere dell'arte, tenta con i suoi improvvisati compagni di ventura, una cosa nuova per quei tempi, il sedicesimo secolo: introdurre, nell'arte della commedia, il testo scritto come canovaccio per la recitazione degli attori. Ma in quella opera di Scola gli attori, purtroppo, non sanno leggere. Ecco, leggere. Una magia della sola mente umana.

Mi sento di chiudere queste brevissime impressioni con una notazione ulteriore: quando un'opera scritta è capace di creare atmosfere così surreali e tali da essere come tessuto connettivo tra espressioni differenti della creazione della mente umana, una tale opera merita di essere conosciuta e di essere tenuta in una considerazione alta assai.

*gennaio 2010*